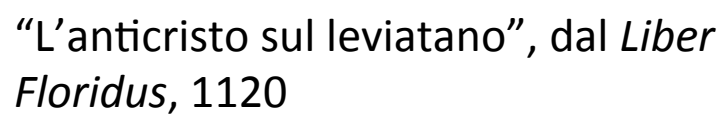


7 ottobre



“La distruzione del Leviatano”, Gustave Dorè, 1865



“L’anticristo sul leviatano”, dal *Liber Floridus*, 1120



La bocca dell'inferno, ne "La vita di San Giovanni e l'Apocalisse",
1400 circa

Giobbe 41 ci fornisce la maggior quantità di dettagli sul leviatano come creatura marina reale (femmina):

Il leviatano non può essere legato o tenuto al guinzaglio (Giobbe 41:1, 5); la sua semplice vista è terrificante (versetto 9); è meglio tenerlo distante (versetti 8, 10). Il leviatano ha una forma aggraziata (versetto 12) ma è incredibilmente ben protetto da squame (versetti 13, 15–17). Petto e schiena sono similmente impenetrabili (versetti 15, 24). Ha denti spaventosi (versetto 14), e la morte attende chi si avvicini alle sue fauci (versetti 18–21). Persino uomini possenti sono terrorizzati dal leviatano (versetto 25). Nessuna spada, freccia, giavellotto, pietra, mazza o lancia può sconfiggerlo (versetti 26, 28–29). Non può essere imprigionato, perché spezza il ferro come se fosse paglia (versetto 27). Sulla terraferma, il leviatano lascia una scia di solchi; nell'acqua genera profondi vortici (versetti 30–32).

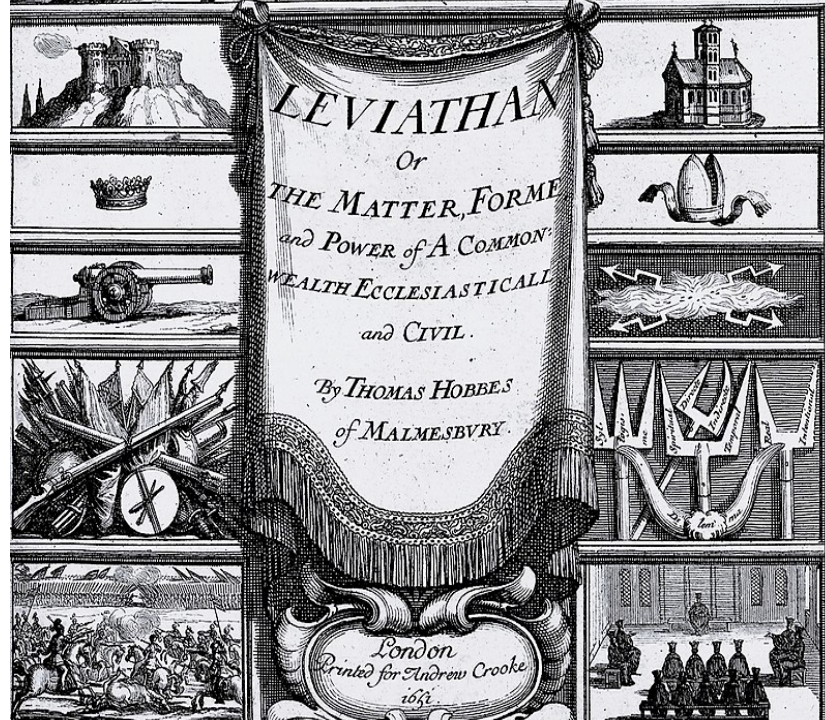
La descrizione biblica del leviatano si conclude affermando che è lui il vero re delle bestie: "Sulla terra non c'è nulla simile a lui, che **è stato fatto senza paura alcuna**" (versetto 33).



“Behemot e il Leviatano”, incisione di William Blake, 1825

Leviathan or The Matter, Form and Power of a Commonwealth Ecclesiastical and Civil:

- Riferimento biblico dal Libro di Giobbe → Importanza non della mostruosità della figura evocata, quanto della sua imponente e terrorifica e del fatto che «con lui non si possono stringere patti» (Carlo Galli)





DIRITTO A TUTTO E RAGIONE INDIVIDUALE NELLO STATO DI NATURA

- ***Homo homini lupus*** (la frase non è originale di Hobbes, ma ripresa nella Lettera dedicatoria del *De Cive* direttamente da Plauto, attraverso Erasmo da Rotterdam)

- ***ius omnium in omnia***

«[...] è inclinazione generale di tutta l'umanità un desiderio perpetuo e senza tregua di un **potere** dopo l'altro, che cessa solo nella morte».

Ne deriva che il **diritto di natura** è la «[...] **libertà** che ciascuno ha di usare il proprio **potere (=ius)** a suo arbitrio per la conservazione della sua natura, cioè della sua vita [...]» → fine del vivere nell'autoconservazione individuale.

«Cosicché, troviamo nella natura umana tre cause principali di contesa: in primo luogo la **rivalità**; in secondo luogo la **diffidenza**; in terzo luogo l'**orgoglio**. La prima porta gli uomini ad aggredire per trarne un vantaggio; la seconda per la loro sicurezza; la terza per la loro reputazione. Nel primo caso ricorrono alla violenza per rendersi padroni della persona di altri uomini, delle loro donne, dei loro figli e del loro bestiame; nel secondo caso per difenderli. Nel terzo caso, per delle inezie, ad esempio per una parola, un sorriso, una divergenza di opinioni, e qualsiasi altro segno di disistima, direttamente rivolto alla loro persona o a questa di riflesso, essendo indirizzato ai loro familiari, ai loro amici, alla loro nazione, alla loro professione o al loro nome» (Leviatano, cap. XIII).

«Da ciò è manifesto che durante il tempo in cui gli uomini vivono senza un potere comune che li tenga tutti in soggezione, essi si trovano in quella condizione che è chiamata guerra e tale guerra è quella di ogni uomo contro ogni altro uomo».

«In tali condizioni, non vi è posto per l'operosità ingegnosa, essendone incerto il frutto: e di conseguenza, non vi è né coltivazione della terra, né navigazione, né uso dei prodotti che si possono importare via mare, né costruzioni adeguate, né strumenti per spostare e rimuovere le cose che richiedono molta forza, né conoscenza della superficie terrestre, né misurazione del tempo, né arti, né lettere, né società; e, ciò che è peggio, v'è il continuo timore e pericolo di una morte violenta; e la vita dell'uomo è solitaria, misera, ostile, animalesca e breve» (Leviatano, cap. XIII)



R E G I N G I O



13 ottobre

Legge di natura

«un precetto o una regola generale scoperta dalla **ragione**, che proibisce ad un uomo di fare ciò che distruggerebbe la sua vita [...], e di non fare ciò che egli considera meglio per conservarla» (*Leviathan*, cap. XIV *Che cosa è il diritto di natura*)

Contrattualismo razionalistico = il corpo politico nasce dalla ragione di tutti espressa mediante il consenso attivo e razionale di ciascuno (*covenant* o **patto**).

Specificazione della **Legge di natura** in 19 leggi, le prime tre delle quali sono le più importanti:

- 1) Cercare e perseguire la pace;
- 2) Disporsi alla pace rinunciando, a patto che lo facciano anche gli altri, al proprio diritto a tutto;

A partire dal suddetto patto, 3) massima generale per cui ***pacta servanda sunt***.

Tutte le altre leggi sintetizzabili nel principio evangelico del «non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te».

Esse «non sono propriamente leggi, ma qualità che dispongono gli uomini alla pace e all'obbedienza» (*Leviathan*, cap. XVI)

PACTUM UNIONIS

«io autorizzo e cedo il mio diritto di governare me stesso a quest'uomo, o a questa assemblea di uomini, a condizione che tu gli ceda il tuo diritto e autorizzi tutte le sue azioni in maniera simile» (cap. XVII, in apertura della seconda parte del *Leviathan*)

Pace attraverso l'**unità politica artificiale** assicurata da: 1. attore, 2. autore e 3. rappresentanza (cap. XVI del *Leviathan*)

Processo di autorizzazione:

«Una moltitudine di uomini diventa una persona, quando è rappresentata da un uomo o da una persona, per modo che diventi tale con il consenso di ciascun particolare componente della moltitudine. Infatti è **l'unità del rappresentante**, non **l'unità del rappresentato** che fa **una la persona**, ed il rappresentante che sostiene la parte della persona e di una persona soltanto; **l'unità di una moltitudine** non può intendersi in altro modo». → moltitudine e non popolo

Sulla **giustizia**:

“prima che i nomi di giusto e ingiusto possano aver luogo, ci deve essere qualche potere coercitivo per costringere ugualmente gli uomini all’adempimento dei loro patti, per mezzo del terrore di una qualche punizione (...) e per rendere **sicura** quella **proprietà** che gli uomini acquisiscono per contratto reciproco in ricompensa del diritto universale che abbandonano; e tale potere non c’è prima dell’erezione di uno stato. (...) *la giustizia è la costante volontà di dare ad ognuno il suo*. Perciò dove non c’è alcuna *cosa propria*, cioè dove non c’è proprietà, non c’è ingiustizia, e dove non viene eretto un potere coercitivo, cioè dove non c’è stato, non c’è proprietà, dato che tutti gli uomini hanno diritto a tutte le cose: quindi **dove non c’è stato non c’è niente di ingiusto**” (*Leviathan*, XV capitolo)

E altrove:

“(...) prima del potere, giusto e ingiusto non esistevano, perché la loro natura è relativa al comando, e ogni azione, per natura propria, è indifferente. Che sia giusta o ingiusta, deriva dal diritto di chi comanda. Dunque i re legittimi rendono giuste le cose che comandano, con il comandarle; e ingiuste le cose che vietano, con il vietarle” (*De Cive*, 183)

IL GIUSTO NELLO STATO → IL GIUSPOSTIVISMO

“(…) le leggi di uno Stato sono come le leggi del gioco: qualunque cosa su cui si accordano tutti i giocatori non è ingiusta per nessuno di essi” (*Leviathan*, 341)

E ancora:

“(…) allo stesso modo in cui gli uomini nel giocare scoprono la carta di briscola, e nel giocare, tutta la loro moralità non consiste in altro che nel non rifiutarsi di riconoscere quella carta, così nella nostra conversazione civile (il consenso reciproco verbalmente espresso nel patto), la nostra moralità è tutta compresa nel non disobbedire alle leggi” (*The english works of Thomas Hobbes*, V, 194)

“(...) non c’è nulla che il rappresentante sovrano possa fare ad un suddito (...) che, propriamente, possa essere chiamato **ingiustizia o ingiuria**, perché ogni suddito è autore di ogni atto che fa il sovrano, per modo che non manca mai del diritto a qualcosa (...)”.

2 esempi:

1. La condanna a morte di un suddito innocente da parte del sovrano

“(...) sebbene un’azione (...) sia contro la legge di natura (...) tuttavia essa non (è) un’ingiuria contro (il suddito innocente), ma verso Dio”.

Solo “se il sovrano comanda ad un uomo (per quanto sia giustamente condannato) di uccidere, ferire o mutilare se stesso o di non resistere a quelli che lo assaltano, o di astenersi dal prendere cibo, aria, medicine o qualunque altra cosa, senza la quale non possa vivere, quell’uomo ha **la libertà di disobbedire**” (*Leviathan*, cap. XXI)

2. L'ostracismo

“(…) gli Ateniesi, quando bandivano per dieci anni il cittadino più potente dello stato, non pensavano di commettere ingiustizia, e tuttavia non discutevano quale crimine avesse egli fatto, ma in che cosa avrebbe nuociuto (...); ed ogni cittadino, portando il suo guscio d’ostrica nella piazza del mercato, con su scritto il nome di colui che desiderava fosse bandito, senza effettivamente accusarlo, talvolta bandiva un Aristide per la sua reputazione di giustizia, e talvolta uno scurrile buffone, come Iperbolo, per essersi fatto beffa di lui. Non si può dire tuttavia che il popolo sovrano di Atene fosse privo del diritto di bandirlo, o che un ateniese fosse privo della libertà di fare una beffa o di essere giusto” (*Leviathan*, cap. XXI)

Hobbes e la libertà dei sudditi

LEGGE E LIBERTA' NELLO STATO

(= assenza di impedimenti, cioè libertà negativa)

La libertà statuale si può cogliere verso l'esterno ma mai all'interno, essendo sempre la legge «restrizione della libertà naturale, senza la quale non si può avere alcuna possibilità di pace» (*Leviathan*, cap. XXVI).

“Come gli uomini, per conseguire la pace e per conservare con essa se stessi, hanno fatto un uomo artificiale, che chiamiamo Stato, così hanno fatto anche delle catene artificiali, chiamate **leggi civili**, che essi, con mutui patti, hanno attaccato per una estremità alle labbra di quell'uomo o assemblea di uomini cui hanno dato il potere sovrano e per l'altra estremità alle proprie orecchie. È solo in relazione a questi vincoli che parlerò ora della **libertà dei sudditi**” (*Leviathan*, cap. XXI)

Più avanti,

“La libertà dei sudditi si trova (...) solo in quelle cose che il sovrano, nel regolare le loro azioni, non ha menzionato, quali la libertà di comprare, di vendere e di fare altri contratti l’uno con l’altro, di scegliere la propria dimora, il proprio cibo, il proprio modo di vita, di istruire i figli nel modo che pensano sia idoneo e di fare altre cose simili”.

“Gli Ateniesi e i Romani erano liberi, cioè i loro stati erano liberi, e ciò non perché ogni particolare avesse la libertà di resistere al proprio rappresentante, ma perché **il loro rappresentante aveva la libertà di resistere ad un altro popolo o di aggredirlo**. Al giorno d’oggi sui torrioni della città di Lucca è scritta a grandi caratteri la parola LIBERTAS; da ciò non si può tuttavia inferire che un particolare ha più libertà o immunità nel servizio verso lo stato in quel paese che non a Costantinopoli. Sia monarchico o popolare lo stato, la libertà è sempre la stessa (*ibidem*)”.

Il giusnaturalismo moderno

- Già il giusnaturalismo antico (soprattutto lo stoicismo e Cicerone) aveva tematizzato **la legge di natura** come “legge ‘vera’, conforme alla ragione, immutabile ed eterna, che non varia secondo i vari paesi ed i vari tempi, e che l’uomo non può violare se non rinnegando la propria natura umana” (“Giusnaturalismo”, in *Dizionario di politica*, a cura di Bobbio, Matteucci, Pasquino)
- La conformità alla ragione, col passaggio cristiano-medievale attraverso la riflessione di Tommaso d’Aquino (XIII secolo), diventa conformità alla ragione divina, e **la legge di natura** corrisponde a “quella parte dell’ordine posto dalla ragione di Dio governatore dell’universo che è presente nella ragione dell’uomo” (*ibidem*)

- Solo con la svolta sei e settecentesca il giusnaturalismo si individualizza e la dottrina del diritto naturale, soggettivandosi, si sdoppia



Legge o diritto di natura



Diritti naturali